



- PASQUA MISSIONARIA 2020 -

C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. (At 13,1-3)

Lunedì
18
Maggio

Spesso le persone lamentano una grande difficoltà nel percepire i segni della presenza di Dio dentro a un mondo frastornato da tante voci e da tanti rumori. Non solo, ma anche l'esperienza drammatica del male, della sofferenza e della morte sembrano offuscare in maniera irrimediabile la possibilità di ascoltare la voce del Signore che risuona dentro alle vicende della storia. Nel libro degli Atti Luca suggerisce alcuni "esercizi" indispensabili per consolidare e, laddove necessario, ripristinare il rapporto con Dio. Da un lato l'evangelista ricorda la centralità della cura nei confronti dei poveri e dei sofferenti, dall'altro – è il brano su cui ci soffermiamo oggi – sottolinea l'importanza del digiuno e della preghiera. La pratica del digiuno mira a sottrarre l'uomo all'influenza del mondo per suscitare un autentico desiderio di nutrirsi della Parola di Dio.

La preghiera è la risposta dell'uomo all'ascolto della Parola. È quello che accade ad Antiochia: i discepoli pregano, lo Spirito Santo parla e nella preghiera i credenti rispondono alla voce dello Spirito. Nella misura in cui i cristiani di oggi sapranno coniugare carità concreta, preghiera e digiuno (non lo di cibo), potranno star certi che lo Spirito non mancherà di manifestarsi ancora una volta, proprio come nella Chiesa delle origini.





- PASQUA MISSIONARIA 2020 -

Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. (At 13,38-39)

**Martedì
19
Maggio**

Come confermano anche i racconti evangelici, il primo frutto della risurrezione di Gesù è il perdono dei peccati. Lo dice bene Giovanni, quando mette sulla bocca del Risorto le seguenti parole: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-22). Purtroppo ci siamo pericolosamente abituati a sentir parlare di perdono dei peccati. Se ci pensiamo bene, si tratta di un dono straordinario. Lo dice bene Paolo nel testo che meditiamo oggi, quando, rivolgendosi ai giudei nella sinagoga di Antiochia, ricorda che se da un lato i comandamenti (la «legge di Mosè») mettono in luce i peccati senza però assolverli, dall'altro è stato proprio Gesù a introdurre l'assoluta novità del perdono senza condizioni. Basta andare a leggere la scena della crocifissione nel vangelo di Luca: «Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,33-34). La risurrezione poi estende a tutti gli uomini di tutto il mondo e di tutta la storia il dono della riconciliazione, per cui Paolo può ben dire: «per mezzo di lui (risorto e vivo in mezzo a noi) chiunque crede è giustificato (cioè perdonato e salvato)».





- PASQUA MISSIONARIA 2020 -

Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. (At 14,1-3)

**Mercoledì
20
Maggio**

Nonostante le innumerevoli sofferenze e gli inevitabili ostacoli, Paolo e i suoi compagni proseguono intrepidi nell'annuncio del Vangelo. Possiamo immaginare che la predicazione dei primi missionari fosse appassionata e appassionante, tanto che Luca annota: «parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci (ebrei e pagani) divennero credenti (cioè cristiani)». L'entusiasmo e la passione devono comunque scontrarsi con l'opposizione di chi non accetta il messaggio del Vangelo o addirittura cerca in tutti i modi di distruggerlo. Ciò che colpisce è che i primi annunciatori del Vangelo non si spaventano davanti alle difficoltà e non abbandonano il campo della missione: «essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza». Luca, però, ricorda che la franchezza, il coraggio e l'entusiasmo dei cristiani non proviene tanto dal carattere o dalle motivazioni personali, ma si manifesta «in virtù del Signore», cioè grazie alla forza e alla potenza del Risorto. È lui, il Signore Gesù, che mediante la costanza e la caparbia dei discepoli rende testimonianza alla parola della grazia, cioè al dono della misericordia e della salvezza di cui i credenti sono chiamati ad essere testimoni autentici.





- PASQUA MISSIONARIA 2020 -

Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». (At 14,19-22)

**Giovedì
21
Maggio**

Il prezzo della testimonianza può essere talvolta molto alto e doloroso: per aver annunciato il Vangelo Paolo viene lapidato da coloro che, evidentemente, lo considerano un personaggio scomodo. Gesù, del resto, aveva detto di lui: «Egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (At 9, 15). Ancora una volta, però, l'apostolo non viene lasciato solo nel dramma della sofferenza: «Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città». Che bello constatare che l'amore fraterno ha il potere di risollevare chi era caduto sotto il peso delle disgrazie e della cattiveria degli uomini! Non solo, ma Paolo trova la forza di andare avanti e di proseguire, nonostante tutto, nella missione che il Risorto gli ha affidato, facendo addirittura tesoro delle persecuzioni e delle sofferenze patite per il Vangelo, tanto che nelle sue omelie può ben dire: «dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». E si sa, quando la predica è confermata dalla vita, diviene assai più credibile.





- PASQUA MISSIONARIA 2020 -

Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. (At 16,25-26)



Ancora una volta Paolo e i suoi compagni vengono messi in prigione per la testimonianza resa a Gesù. Eppure, ancora una volta, non si perdono d'animo e fanno quello che ogni credente dovrebbe fare nei momenti di grande sofferenza: pregare e chiedere a Dio la forza per affrontare e sostenere il peso del dolore e della precarietà. Anche Gesù, durante l'agonia sul Monte degli Ulivi aveva pregato intensamente (Lc 22,39-46). E come il Maestro aveva ricevuto il conforto divino mediante la presenza rassicurante dell'angelo, così i discepoli ricevono l'aiuto sperato, che Luca descrive nei termini di un potente terremoto che scardina le porte della prigione e scioglie le catene. Se continuiamo a leggere la storia, vediamo che però i prigionieri non scappano. Anzi, intervengono presso il carceriere che, temendo di essere punito per non averli saputo custodire, sta per togliersi la vita. Tuttavia il miracolo della liberazione avviene comunque, perché inspiegabilmente, il mattino successivo, i magistrati inviano al custode del carcere le guardie per dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!» (v. 35). Insomma, attraverso questo episodio constatiamo ancora una volta che Dio non abbandona mai coloro che credono in lui, anche quando non sembra esserci più via di uscita.





- PASQUA MISSIONARIA 2020 -

Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». (At 17,29-31)

Sabato
23
Maggio

Nel libro della Genesi leggiamo che l'uomo e la donna sono creati a immagine e somiglianza di Dio. È bene ricordare che tale somiglianza non riguarda la forma – come se Dio avesse occhi, naso e bocca come abbiamo noi – ma riguarda quell'innata capacità di comunicare che, tra le creature, è propria dell'essere umano. Pensiamo, ad esempio, al dono della parola o alla nobiltà dei sentimenti che sorpassano di gran lunga l'istinto animale di sopravvivenza e conservazione della specie. Ecco perché Paolo, ad Atene, la città dei filosofi e dei sapienti, ricorda che Dio non può essere "ingabbiato" in una statua di argento, d'oro o di pietra. L'evangelista Giovanni, come del resto lo stesso Paolo nelle sue lettere, direbbe che il miglior modo per conoscere Dio è attraverso l'amore, quell'amore che Gesù ha mostrato morendo in croce per noi. E che l'amore vissuto e donato da Gesù costituisca l'unica via per accedere all'autentica conoscenza di Dio lo ribadisce Paolo, quando afferma che il Padre ne ha dato prova sicura col risuscitare il suo unico Figlio dai morti.



- PASQUA MISSIONARIA 2020 -

Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». 11 Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio. (At 18,9-11)

Scorrendo le pagine degli Atti colpisce che il Signore spesso raggiunga i suoi discepoli per confortarli durante la notte. Ci sono notti, nella vita, che non sembrano finire mai. Notti fatte di ansie, di paure, di solitudine, di disperazione... Eppure, ricorda Luca, è proprio durante quelle notti interminabili che il Signore, discretamente, si fa vicino ai suoi discepoli, per infondere nel loro cuore coraggio e speranza: "Non avere paura... io sono con te...". Ciò non significa che i discepoli vengano automaticamente "liberati" dalle situazioni di sofferenza in cui si trovano. Nemmeno Gesù aveva visto esaudita la preghiera affinché il calice della passione venisse allontanato da lui (Lc 22,42). Questo, però, non vuol dire che il credente venga abbandonato da Dio in balia della sofferenza e della morte. Come è accaduto nella passione di Gesù, esiste una terza possibilità, che consiste nel ricevere da Dio la forza necessaria per rialzarsi e proseguire nel cammino, con la certezza che la tenebra prima o poi scomparirà, per lasciar posto a un giorno che non avrà più fine.

Domenica
24
Maggio

